

## Ripartire dal patto per l'università

di Gilberto Muraro

**S**i spera che la reazione del Paese riesca a salvare l'università dai tagli massacranti di Tremonti e Gelmini e che presto si discuta di nuove regole per la gestione degli Atenei. Bisogna ripartire dal patto per l'università.



# «Ora ripartire dal patto per l'università»

*Muraro: cambiare le regole nella gestione degli atenei, premiando la qualità*

**Sui temi dei provvedimenti governativi sull'università interviene il professor Gilberto Muraro, ex rettore dell'ateneo padovano, che ha fatto parte della commissione di consulenza del governo Prodi per l'introduzione di criteri meritocratici nella riforma dei finanziamenti in base alla valutazione della qualità.**

*Si spera che la reazione del Paese riesca a salvare l'Università dai tagli massacranti di Tremonti e Gelmini, e che si possa presto discutere seriamente di nuove regole per la gestione degli Atenei. Potrà essere utile inserire nella discussione anche quel «patto per l'Università» che il governo Prodi aveva concordato con la Conferenza dei Rettori. Il patto nasceva dalle proposte della soppressa Commissione tecnica per la finanza pubblica, che possono essere sintetizzate nei principi che seguono. Definire le responsabilità: lo Stato risponda della dinamica stipendiale, che è al di fuori della capacità decisionale degli Atenei, e gli Atenei rispondano della politica delle assunzioni e della politica della spesa. Programmare le spese per il personale: rispetto all'attuale obbligo di una previsione triennale, è possibile e conveniente attuare una programmazione decennale, che darebbe più tranquillità sulle scelte di lungo periodo. Ridefinire i vincoli entro una contabilità trasparente: servono bilanci consolidati, che riportino in testa agli Atenei i conti delle società e degli enti controllati; e una volta fotografata esattamente la situazione finanziaria del sistema universitario,*

*si dovrà fissare un nuovo limite all'indebitamento e si potrà anche ridefinire il vincolo gravante sulle spese di personale.*

*Continuare ad ancorarsi semplicemente al Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) può infatti essere restrittivo rispetto alla odierna varietà delle fonti finanziarie degli Atenei; ma va ribadito che per ora il riferimento al 90% del Ffo va rispettato e riportato velocemente alla più severa versione originaria (e quindi senza le edulcorazioni introdotte con una legge del 2004 che ha tolto le spese per gli incrementi stipendiali e un terzo delle spese per il personale universitario operante nel Servizio sanitario nazionale). Ripartire le risorse con finalità riequilibranti e premiali, e non più solo sulla base della spesa storica: in attesa di migliorare i criteri di valutazione, usare il modello del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario per distribuire almeno il 5% del Ffo, riservando il 20% di tale importo alle Università che sono sottofinanziate rispetto al modello stesso, in maniera da avere l'accelerazione del riequilibrio e il premio alle Università virtuose.*

*Garantire più servizi e più borse di studio agli studenti. Due interventi a tale scopo. Il primo consiste nella creazione di un nuovo Fondo a livello nazionale per borse di studio più ricche delle borse distribuite presso gli atenei, che consen-*

*tano effettivamente ai vincitori di scegliere la sede preferita. In tal modo si rafforza il diritto allo studio, ma anche si promuove una sana competizione tra le Università, nella fondata ipotesi che i migliori studenti sceglierebbero gli Atenei migliori. Poiché c'è sempre il rovescio della medaglia, ne potrebbe derivare un impoverimento di capitale umano per il sud; ma appare di maggior peso il rispetto del diritto di ciascuno, anche se privo di mezzi, di ottenere il percorso formativo preferito. Il secondo intervento consiste in un aumento limitato del peso delle tasse scolastiche sul Ffo, spostando l'incidenza massima dal 20 al 25%, con il vincolo però che almeno il 50% del gettito addizionale sia riservato ai servizi agli studenti.*

*Le azioni sopra indicate riguardano gli aspetti gestionali. Ad essi devono accompagnarsi interventi sull'ordinamento (in particolare, sui requisiti minimi per i corsi di studio) e sulla valutazione. Ma ha senso parlare di questi interventi solo se il sistema universitario viene messo in condizioni di sopravvivere e viene sottoposto a una politica selettiva che riconosca i meriti e i demeriti dei vari atenei, dando forti incentivi al miglioramento della didattica, della ricerca, del rigore amministrativo. La manovra ferocemente restrittiva di Tremonti e Gelmini, invece, è doppiamente negativa: perché opera tagli oggettivamente insopportabili, e perché li impone in modo indiscriminato, irridendo alla virtù della buona amministrazione anziché premiarla.*

**Gilberto Muraro**